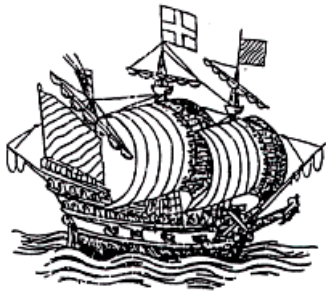


# JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale  
Journal of Philosophy of International Law and Global Politics

Vol. XI, n. 1, Anno 2014





# JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale  
Journal of Philosophy of International Law and Global Politics



# JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale

Journal of Philosophy of International Law and Global Politics

<http://www.juragentium.org>

[Segreteria@juragentium.org](mailto:Segreteria@juragentium.org)

ISSN 1826-8269

Vol. XI, n. 1, Anno 2014

## **Redazione**

Luca Baccelli, Nicolò Bellanca, Orsetta Giolo, Leonardo Marchettoni (segretario di redazione), Stefano Pietropaoli, Katia Poneti, Ilaria Possenti, Lucia Re (vicedirettore), Filippo Ruschi (segretario organizzativo), Emilio Santoro, Sara Turchetti, Silvia Vida, Danilo Zolo (direttore)

## **Comitato scientifico**

Margot Badran, Raja Bahlul, Richard Bellamy, Franco Cassano, Alessandro Colombo, Giovanni Andrea Cornia, Pietro Costa, Alessandro Dal Lago, Alessandra Facchi, Richard Falk, Luigi Ferrajoli, Gustavo Gozzi, Ali El Kenz, Predrag Matvejević, Tecla Mazzaresse, Abdullahi Ahmed An-Na'im, Giuseppe Palmisano, Geminello Preterossi, Eduardo Rabenhorst, Hamadi Redissi, Marco Revelli, Armando Salvatore, Giuseppe Tosi, Wang Zhenmin

# Indice

## **SAGGI** **5**

---

**UN'ESPERIENZA DI GIUSTIZIA RICONCILIATIVA IN EX JUGOSLAVIA: IL  
PROGETTO PER LA RECOM** **7**

DANIELA SANTULIANA

**LA TEORIA ECONOMICA DOMINANTE NON GODE OTTIMA SALUTE MA LA  
NOTIZIA DELLA SUA MORTE È PREMATURA** **29**

VINICIO GUIDI

**IL CONFLITTO SULLA MOBILITÀ ALLE SOGLIE DELL'ETÀ MODERNA** **40**

LORENZO COCCOLI

**I BENI COMUNI E LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA** **58**

GIUSEPPE MICCIARELLI

## **LETTURE** **84**

---

**LA FUNZIONE SIMBOLICA DEL DIRITTO NELLE RIFLESSIONI DI  
MACKINNON A PARTIRE DA *LE DONNE SONO UMANE?*** **85**

SERENA VANTIN

**LE DONNE NEI MEDIA ARABI** **95**

LUCIA RE



# La teoria economica dominante non gode ottima salute ma la notizia della sua morte è prematura

Vinicio Guidi

**Abstract:** In an article recently published in this journal, and Nerozzi Ricchiuti argue, with some justification, that the recent financial crisis have highlighted the conceptual inadequacy of neoclassical theory. We respond to these criticisms, underlining the strengths and achievements of the neoclassical theory. We argue that there is no incompatibility between methodological individualism and aggregate sizes. Finally, it is recognized that the new approach of Agent-Based Computational Economics, an approach advocated by Nerozzi and Ricchiuti, has produced interesting results and may represent a new important framework.

**[Keywords:** neoclassical theory, general equilibrium, rational expectations, agent based computational economics]

## La critica di Ricchiuti e Nerozzi

In un articolo recentemente pubblicato su questa rivista Ricchiuti e Nerozzi<sup>1</sup> sostengono, in parte a ragione, che la crisi finanziaria degli anni 2007/2008 avrebbe mostrato l'inadeguatezza dell'apparato teorico neoclassico. Inadeguatezza che si evidenzia nel carattere paradossale della crisi, cioè "nel contrasto fra ciò che la teoria economica affermava e ciò che la politica ha attuato; nella distribuzione dei costi della crisi fra chi (prevalentemente) l'ha originata e chi (prevalentemente) l'ha subita; nella mancanza di regole che era stata fin da subito indicata come la sua causa fondamentale e che non è stata colmata"<sup>2</sup>. Questi paradossi, secondo loro, sono il frutto dell'inerente instabilità del sistema capitalistico, instabilità che, negata per cecità teorica dalla teoria dominante, è invece al centro dell'analisi di tre filoni di ricerca alternativi. Il primo filone si richiama agli insegnamenti di Keynes e di Minsky e mette in evidenza come in un'"economia monetaria con produzione" il sistema di prezzi non sia in grado di coordinare le decisioni di risparmio e di investimento che sono prese da agenti distinti. Il

---

<sup>1</sup> G. Ricchiuti e S. Nerozzi, "I paradossi della crisi finanziaria e l'instabilità del capitalismo: oltre il mainstream neoclassico", *Jura Gentium*, VIII (2011), 2, pp.43-49.

<sup>2</sup> G. Ricchiuti e S. Nerozzi, "I paradossi della crisi finanziaria e l'instabilità del capitalismo", cit., p. 43.



secondo è rappresentato dalla variegata galassia post-keynesiana arricchita dalle contaminazioni di Kalecki e di Marx e pone l'accento sugli effetti della squilibrata distribuzione dei redditi. La Agent-Based Computational Economics (ABCE) rappresenta il terzo filone, che pur, nascendo dal paradigma neoclassico, si differenzia sottolineando l'importanza dell'eterogeneità degli agenti economici, dell'analisi dinamica e della pluralità delle situazioni di equilibrio.

La conclusione amara di Ricchiuti e Nerozzi è che "... i tre filoni...si sono rilevati incapaci di minacciare seriamente il dominio della teoria dominante...e il motivo principale di questa incapacità a scalzare l'ortodossia neoclassica è la non-generalità di questi tre filoni di pensiero, il loro essere focalizzati su alcuni ambiti di analisi ma, soprattutto, il presentarsi spesso con visioni contrapposte piuttosto che complementari".<sup>3</sup>

### **Il Mainstream: aspetti positivi e debolezze metodologiche**

Per quanto la loro analisi sia rigorosa e spesso condivisibile, Ricchiuti e Nerozzi non sono del tutto convincenti, per vari motivi, sulla necessità di abbandonare il paradigma neoclassico. Innanzitutto non riescono a definire esattamente i confini e i caratteri del mainstream, che sostanzialmente identificano con i modelli con <sup>4</sup> agente rappresentativo e aspettative razionali. Ciò significa, fondamentalmente identificare la teoria con due programmi di ricerca, quelli della New Classical Macroeconomics e della Business Cycle Theory. Da tale caratterizzazione discende l'accusa rivolta ai neoclassici di avere ignorato: le politiche economiche keynesiane, l'intrinseca instabilità del sistema capitalistico e l'eterogeneità degli agenti economici come accadrebbe in approcci alternativi. Ora la teoria neoclassica è molto più articolata in termini di paradigmi e ipotesi di base di quanto si creda. Per esempio Mayer parla di due tipi di mainstream "formalist theory" and 'empirical science theory' <sup>5</sup>, Weintraub<sup>6</sup>, utilizzando la metodologia dei programmi di ricerca lakatosiani, identifica il nucleo della teoria

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p.48.

<sup>4</sup> *Ibidem*, nota 1 a p. 43.

<sup>5</sup> T. Mayer, *Truth versus precision*, Edward Elgar, 1993, p. 24.

<sup>6</sup> E.R. Weintraub, *General Equilibrium Analysis: Studies in Appraisal*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.





neoclassica nell'equilibrio generale dove non ci sono necessariamente aspettative razionali e vi è una pluralità di agenti eterogenei. Di più l'approccio della razionalità limitata di Simon, essendo coerente con processi di massimizzazione sotto opportuni vincoli, può essere concepito come un'importante articolazione in senso realistico della teoria neoclassica.

Per quanto concerne le politiche tradizionali keynesiane di gestione della domanda e di intervento nell'economia <sup>7</sup>sono state ampiamente trattate nel contesto del modello IS-LM o della teoria franco-belga dei modelli di disequilibrio (il non-walrasian equilibrium approach) e in forma nuova nei salari di efficienza e nella teoria della crescita endogena. Nel campo dell'incertezza, la teoria neoclassica ha conseguito significativi risultati: dalla domanda di moneta in presenza di scelte di portafoglio di Tobin, all'instabilità della LM di Poole, dal legame fra moneta e aspettative (Grandmont) all'integrazione fra teoria del valore e moneta iniziata da Patinkin. Grazie all'introduzione delle state-contingent securities si sono compresi in modo più approfondito la logica e il funzionamento dei mercati finanziari ma soprattutto l'analisi è diventata inerentemente dinamica con l'abbandono dell'ipotesi irrealistica di mercati finanziari completi. Ciò infatti ha indotto ad analizzare attraverso la riapertura dei mercati a pronti la successione delle situazioni di equilibrio (Radner) che possono generare instabilità (Hahn, Benhabib, Montrucchio e Boldrin ecc) con esiti catastrofici. Ora è vero che nella teoria economica dominante di solito i prospetti incerti sono ordinati attraverso una relazione continua di preferenza razionale (cioè transitiva, completa e riflessiva) per cui Ricchiuti e Nerozzi, a ragione, affermano che "...per molti anni gli economisti mainstream hanno coltivato l'illusione di potere ridurre l'incertezza fondamentale ad un mero rischio probabilistico"<sup>8</sup> Non è certo accettabile che ciò sia avvenuto, come talvolta è accaduto, per ragioni di trattabilità analitica perché, in tal modo, si è distorta la visione e l'analisi degli economisti ma è altresì vero che, recentemente, Chichilnisky ha esteso

---

<sup>7</sup> Anche se gli economisti furono attratti dalla "impressionist picture of a capitalist economy sketched by Keynes, it has proved much harder to reformulate the economic theory so as to take into account these imperfections" (M. Magill e M. Quinzii, *Theory of Incomplete Markets*, Cambridge, Mass., MIT University Press, 1996, p. 3).

<sup>8</sup> G. Ricchiuti e S. Nerozzi, "I paradossi della crisi finanziaria e l'instabilità del capitalismo", cit., p. 45.



il paradigma neoclassico dimostrando l'esistenza di una situazione di equilibrio in presenza di rischi catastrofici, quali il riscaldamento globale, l'estinzione di specie animali, di crisi finanziarie ecc., cioè di tutti quegli eventi su cui aveva richiamato l'attenzione critica Keynes<sup>9</sup>.

Le aspettative razionali rappresentano un'ipotesi molto forte e altamente irrealistica però dovrebbe far riflettere come siano ampiamente utilizzate nei modelli economici anche di natura "keynesiana" (che non sono l'economia di Keynes) dal momento che costituiscono un indispensabile requisito di coerenza su cui Lucas ha elaborato la nota critica ai modelli macroeconomici keynesiani spiegandone<sup>10</sup> l'inadeguatezza empirica e teorica di fronte alla crisi petrolifera degli anni'70. La rivoluzione delle aspettative razionali ha fatto comprendere agli economisti che il modo in cui gli agenti ottimizzanti prendono le loro decisioni dipende dall'ambiente dinamico in generale e dalle regole di policy delle autorità di politica economica in particolare, per cui "the econometric ideal of discovering objects that are structural, in the sense that they are invariant with respect to the class of policy interventions to be analyzed imposes that criterion of success"<sup>11</sup>. Il motivo fondamentale dell'opposizione all'impiego delle aspettative razionali è legato alla correlata proposizione di inefficacia della politica economica (Fischer e Phelps e Taylor) anche se in realtà le aspettative razionali sono solo condizione necessaria ma non sufficiente per ottenere tale risultato. Molti economisti di formazione keynesiana sarebbero stupiti nel constatare l'esistenza di punti di contatto e di condivisione fra Lucas, il più importante esponente della scuola che utilizza le aspettative razionali, e lo stesso Keynes. Infatti "While understanding the intellectual basis for what eventually became the rational expectations hypothesis, Keynes would dissent from most versions of it. Surprisingly, his analysis of expectations is remarkably close to Lucas's"<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Si veda per tutti G. Chichilnisky, "Catastrophical risk", in A. H. El-Shaarawi e W. Piegorsch (a cura di), *Encyclopedia of Environmetrics*, Wiley, 2002, vol. 1, pp. 274-279.

<sup>10</sup> Ne sono consapevoli anche i due autori si veda la nota 2 in G. Ricchiuti e S. Nerozzi, "I paradossi della crisi finanziaria e l'instabilità del capitalismo", cit., p. 43.

<sup>11</sup> T. Sargent, "Beyond Demand and Supply Curves in Macroeconomics", *The American Economic Review*, 72 (1982), pp. 383.

<sup>12</sup> K. D. Hoover, "Is There a Place for Rational Expectations in Keynes's General Theory", in G.C. Harcourt, P. Riach (a cura di), *A "Second Edition of the General Theory*, Routledge, vol.1, pp.219-327.



## Individualismo metodologico e grandezze sociali

In generale le regole di decisioni di un agente economico rappresentano vincoli al comportamento di un altro soggetto economico e quindi le aspettative razionali implicano logicamente di utilizzare come schema d'analisi un sistema dinamico di equilibrio generale. Per elaborare una visione sistemica delle questioni economiche bisogna passare dagli stati intenzionali individuali alle grandezze aggregate<sup>13</sup>. In letteratura sono state perseguite sostanzialmente due strade. Quella di sommare, sotto condizioni restrittive, i comportamenti individuali e l'agente rappresentativo in cui l'aggregazione avviene per analogia: infatti il processo di ottimizzazione viene esteso e dilatato all'intera economia<sup>14</sup>. Per alcuni critici<sup>15</sup>, forse non a torto, si tratta di un'ipotesi *ad hoc* formulata per evitare il problema sollevato da Sonnenschein-Mantel-Debreu per cui il dato aggregato, ottenuto dai comportamenti individuali, non ne eredita le desiderabili proprietà analitiche.

Ma “What are the intellectual roots of this urge to ground macroeconomics in the individual?”<sup>16</sup>. La risposta semplice è che si tratta di soddisfare i requisiti dell'*individualismo metodologico* propri (ma non solo<sup>17</sup>) del programma neoclassico. Esistono, infatti, in letteratura diverse versioni sia che si riferiscono sia alla riduzioni di teorie (originariamente formulate per la biologia e la chimica) sia al processo di spiegazione, che, nella sua forma estrema ma sbagliata, implica che le decisioni individuali costituiscono un insieme completo di variabili esplicative del dato

---

<sup>13</sup> Si vedano J.R. Searle, *Creare il mondo sociale*, Milano, Cortina, 2010; H. Kincaid, “Reduction, Explanation and Individualism”, *Philosophy of Science*, 53 (1986), 4, pp. 492-513; K.D Hoover, *The Methodology of Empirical Macroeconomics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; J.K. Arrow, “Methodological Individualism and Social Knowledge”, *The American Economic Review*, 84 (1994), 2, pp. 1-9; A. Nelson, “Some Issues surrounding the Reduction of Macroeconomics to Microeconomics”, *Philosophy of Science*, 51 (1984), pp. 573-594; M.C. Amoretti, “Sulla dimensione sociale della conoscenza”, *Cassazione Penale*, 7-8 (2010), pp. 393-403.

<sup>14</sup> In J.E. Hartley, *The Representative Agent in Macroeconomics*, London, Routledge, 1997 e K.D Hoover, *The Methodology of Empirical Macroeconomics*, cit., pp. 60-65. Viene ricostruito in modo dettagliato il lungo processo che parte dall'impresa rappresentativa marshalliana fino ad arrivare alla *dual decision hypothesis* di Clower e ai modelli di disequilibrio di Barro-Grossman, Drèze e Benassy.

<sup>15</sup> D. Colander, P. Howitt, A. Kirman, A. Leijonhufvud e P. Mehrling, “Beyond DSGE Models: toward an Empirically Based Macroeconomics”, *The American Economic Review*, 98 (2008), 2, pp. 236-240.

<sup>16</sup> K.D Hoover, *The Methodology of Empirical Macroeconomics*, cit., p.65.

<sup>17</sup> Si ricordi che è alla base della scuola Austriaca.



aggregato. Invero, è possibile conciliare l'individualismo metodologico con l'esistenza di grandezze sociali<sup>18</sup> e da tale "contaminazione" non è immune nemmeno il paradigma dominante, come ha argomentato efficacemente Arrow. Basta, infatti, pensare a situazioni di interazione strategica proprie della teoria di giochi, a fenomeni di esternalità e perfino ai prezzi nel modello di equilibrio generale per riconoscere che la conoscenza sociale ha diritto di cittadinanza nella teoria neoclassica. Ciò confermerebbe la validità della critica avanzata, recentemente da Arciprete e Bellanca sulla capacità camaleontica della teoria neoclassica di ingurgitare i problemi sollevati da analisi eterodosse, (Bellanca in una corrispondenza privata scriveva del neoclassico come uno Zelig che non possiede alcuna identità!). Seguendo Bowles invece i due autori affermano che il modo genuino di essere eterodosso è sviluppare "tre dimensioni sociali della vita economica: concorrenza, controllo e cambiamento. L'approccio neoclassico è invece unidimensionale, in quanto si concentra sulla sola prima dimensione".<sup>19</sup>

### **L'importanza della ABCE**

Uno degli aspetti positivi dell'articolo di Ricchiuti e Nerozzi è avere attirato l'attenzione sul recente filone di ricerca quello dell'ABCE indicandone gli elementi importanti quali la pluralità di agenti eterogenei con razionalità limitata, la molteplicità di equilibri relativi al sistema nel suo complesso senza che lo sia ogni singolo soggetto. A mio avviso si generano così, a livello endogeno, le proprietà emergenti aggregate e si analizza in dettaglio la dinamica del sistema economico "This places the models in the realm of statistical mechanics, and opens up a new range of tools, such as cluster analysis"<sup>20</sup> Secondo questo filone quindi la critica avanzata contro la teoria neoclassica

---

<sup>18</sup> Si rimanda a J.R. Searle, *Creare il mondo sociale*, cit.; H. Kincaid, "Reduction, Explanation and Individualism", cit.; J.K. Arrow, "Methodological Individualism and Social Knowledge", cit. Per un'opinione contraria, ma secondo me sbagliata, si veda D. Colander, P. Howitt, A. Kirman, A. Leijonhufvud e P. Mehrling, "Beyond DSGE Models: toward an Empirically Based Macroeconomics", cit., pp. 236-240.

<sup>19</sup> C. Arciprete e N. Bellanca, "Oltre l'approccio ortodosso: il caso della letteratura sull'etnicità", in E. Basile, G. Lunghini e F. Volpi, *Pensare il capitalismo. Nuove prospettive per l'economia politica*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

<sup>20</sup> D. Colander, P. Howitt, A. Kirman, A. Leijonhufvud e P. Mehrling, "Beyond DSGE Models: toward an Empirically Based Macroeconomics", cit., p. 237.



di essere troppo formalizzata è infondata<sup>21</sup> dal momento che occorrono più strumenti formali (soprattutto statistici!). Vi è, tuttavia, una differenza importante, mentre è vero che il paradigma dominante li impiega in modo narcisistico, fine a se stesso, qui gli strumenti sono necessari per trattare modelli complessi come è complessa la realtà. Il vantaggio sarebbe quello di ritornare allo spirito “ingegneristico” dei modelli macroeconomici degli anni '40 e '50 ponendo, quindi, la realtà al centro dell'analisi utilizzando sofisticati strumenti statistici come richiede la complessità economica odierna. Per questo si propugna l'uso dei modelli VAR in cui sono postulate relazioni lineari fra le macro-serie temporali senza ricorrere alle ipotesi restrittive dei modelli casuali DSGE.

È indubbio che questo approccio, decisamente più realistico, si caratterizzi per la grande flessibilità. Gli agenti, infatti, possono essere organizzazioni gerarchiche, settori commerciali, intere nazioni ecc, oltre che i tradizionali consumatori e imprese e la loro razionalità non è, necessariamente, perfetta. Inoltre la continua interazione fra ricercatore e dati empirici non dà luogo a risposte univocamente determinate per cui il ricercatore deve con equilibrio e abilità soppesare i pro e contro delle diverse teorie. Nonostante gli aspetti positivi della ACE e pur tenendo conto che “is a methodological approach, not a theory”<sup>22</sup> non si può sottacere che si crei un grado di incertezza che non viene eliminato dal momento che mancano criteri di selezione, incertezza che si accentua quando si sostiene che è opportuno riferirsi ai risultati della *behavioral economics* e, più in generale, a un non meglio precisato *educated common sense*. Inoltre, se è vero che gli scenari dei modelli ACE sono determinati dall'effettiva interazione degli agenti senza che vi sia alcun condizionamento esterno di banditori fittizi e senza che siano formulate *ipotesi da hoc*, è altresì vero che la scelta della posizione iniziale viene rimessa alla discrezione del ricercatore, come se il presente non fosse concepibile come storia.

---

<sup>21</sup> La critica non va riferita a Ricchiuti e Nerozzi che non sono affatto contro il processo di formalizzazione in quanto tale, ma sull'esigenza di valutare attentamente gli assunti su cui si fonda.

<sup>22</sup> B. Le Baron e L. Tesfatsion, “Modelling Macroeconomies as Open-Ended Dynamic Systems of Interacting Agents”, *The American Economic Review*, 98 (2008), 2, pp. 246-250.



## Considerazioni epistemologiche con riguardo alle discipline giuridiche

Non voglio sottacere i limiti, pesanti, della teoria dominante. Come mette in evidenza Fisher “there is a strong tendency for even the best practitioners to concentrate on the analytically interesting questions rather than on the ones that really matter for the study of real-life industries”<sup>23</sup>.

In particolare, la rimozione di ipotesi restrittive e l’articolazione del paradigma in senso realistico ha mostrato come non si realizzi un’articolazione lakatosiana. La rimozione del banditore che si realizza nell’ABCE o, in modo parziale, nella teoria microeconomica monetaria, l’introduzione di moral hazard e adverse selection, di esternalità, di incompletezza dei mercati ecc, ha dimostrato come “this “small” perturbation of the Walrasian model turns out to be anything but small. Even a minimalist attempt to complete the resulting model leads to analytical difficulty or even intractability”<sup>24</sup>.

Infine ho molto apprezzato che Ricchiuti e Nerozzi si siano soffermati sui criteri di valutazione delle teorie economiche: all’inizio hanno parlato della verifica empirica come banco di prova tra la teorie macroeconomiche, nella parte finale tributano un omaggio alla sociologia della conoscenza scientifica. Il criterio dell’evidenza empirica ha conosciuto il massimo fulgore sotto il regno del positivismo logico ma onestamente è sempre stato importante per la teoria economica il cui scopo era di comprendere, spiegare, prevedere e eventualmente migliorare la realtà. Da un punto di vista epistemologico si accompagnava naturalmente a una visione di realismo scientifico.

Ma innanzitutto, come mette in evidenza Massimo Dell’Utri, disorienta la facilità con cui vengono conati termini per caratterizzare e difendere lo spirito “realista”.<sup>25</sup> Per

---

<sup>23</sup> F. Fisher, “Games economists play: a noncooperative view”, *Rand Journal of Economics*, 20 (1989), p. 113-124, p. 123. In particolare Fisher critica gli economisti neoclassici per non avere elaborato *generalizing theories* che ci dicono cosa deve accadere ma invece *exemplifying theories* che invece mostrano ciò che potrebbe accadere.

<sup>24</sup> L. Tesfatsion, “Agent-based Computational Economics: A constructive Approach to Economic Theory”, in L. Tesfatsion e K.L. Judd (a cura di), *Handbook of Computational Economics*, Vol. 2, Amsterdam, North Holland, 2006, p. 835.

<sup>25</sup> M. Dell’Utri, *Le Vie del Realismo*, Milano, FrancoAngeli, 1992 a p. 19, nota 1 parla di realismo epistemologico, realismo semantico, realismo metafisico, realismo empirico, del realismo scientifico fino a quello interno, esterno, pragmatico, del senso comune, ingenuo, critico, sperimentale, cieco e via



quanto riguarda l'evidenza empirica essendo l'economia una scienza "inesatta" (Hausman) si pone il problema quiniano della sottodeterminazione per cui è facile respingere le critiche dicendo che sono sbagliate non le teorie ma le ipotesi ausiliari *ad hoc* nella clausola *ceteris paribus*. Gli autori infatti sanno bene come la storia della macroeconomia sia una successione alternata di posizioni dottrinarie di stampo keynesiano e monetarista, magari sotto vesti nuove, per cui l'evidenza empirica non è risolutiva. Infatti, essa getta ombre sulle teorie che propugnano il mercato quale unico allocatore di risorse, ciò non garantisce di fatto che sia valida la posizione contraria dell'Intervento della mano pubblica visibile in economia; per cui se la crisi degli anni '70 aveva stimolato sirene del *laissez-faire*, la crisi del 2008 ha spinto il pendolo dalla parte opposta. Inoltre nell'economia e non solo in quella neoclassica è noto come abbiano un ruolo preponderante modelli astratti che hanno subito un processo di idealizzazione (Novak). Si tratta di esperimenti mentali che, come nel caso dell'equilibrio economico generale, risultano completamente privi di contenuto empirico e il cui status cognitivo "is one of the most vexing items on the agenda of the philosophy of economics."<sup>26</sup>

Come in altre discipline (antropologia, sociologia, letteratura comparata, storia, archeologia ecc.) anche in economia si è progressivamente realizzato che la conoscenza scientifica non è qualcosa che esista in natura, che si possa ritrovare ma è una creazione condivisa in particolari comunità. Anche in ambito giuridico, soprattutto durante il processo, è essenziale che le diverse credenze e interpretazioni siano sottoposte a un vaglio meticoloso di controllo critico: solo attraverso questo processo in cui la varie

---

dicendo. Sui temi del realismo e della valutazione delle teorie economiche la letteratura è sterminata si vedano per tutti D. Wade Hands, *Reflection without Rules*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; D. M. Hausman, *The Inesact and Separate Science of Economics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992; E.R. Weintraub, *Sabilizing dynamics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; E. Backhouse, *Truth and Progress in Economic Knowledge*, Edward Elgar, 1997; D. McCloskey, *The Rhetoric of Economics*, University of Wisconsin Press, 1985; M. Sprazzi, "La sociologia e la retorica della scienza", in G. Giorello (a cura di), *Introduzione alla filosofia della scienza*, Milano, Bompiani, 1994; G. Marchetti, *Verità e valori*, Milano-Udine, Mimesis, 2008; M.C. Amoretti e M. Marsonet, *Conoscenza e verità*, Milano, Giuffrè, 2007; M.C. Amoretti e N. Vassallo, *Piccolo trattato di epistemologia*, Milano, Codice edizioni, 2010; R. Rorty, *Verità e progresso*, Milano, Feltrinelli, 2003; H. Longino, *Science as Social Knowledge: Values and Objectivity in Scientific Inquiry*, Princeton, Princeton Univeristy Press, 1990; F. D'Agostini, *Introduzione alla verità*, Torino, Boringhieri, 2011. Comunque non ci occuperemo se esista e come si caratterizzi la proprietà delle cose di essere vere.

<sup>26</sup> E.R. Weintraub, *General Equilibrium Analysis: Studies in Appraisal*, cit., p. 2.



posizioni alternative siano state vagliate che l'interpretazione può dirsi oggettiva e quindi valida socialmente. Ogni parte espone in un contesto socialmente riconosciuto il proprio punto di vista per cui la verità che alla fine emerge dal processo è veramente intersoggettiva.<sup>27</sup>

Il processo di valutazione di una teoria è un processo complesso, nel caso dell'economia potrebbe concentrarsi sul peso dell'evidenza empirica, sull'importanza e i legami che un *paper* ha nelle reti dei precedenti lavori in quel campo di ricerca ecc. La conoscenza prodotta non è soggettiva dal momento che non è prodotta da un individuo isolato ma neppure oggettiva perché parte da interessi, fini e valori di parte che costituiscono il patrimonio comune di quella comunità<sup>28</sup>. Una tale visione implica la necessità di accertare sotto quali condizioni economico-politico-culturali si affermino le diverse comunità, come evolvano, come sia possibile il passaggio da una all'altra ecc. Diventa importante il modo in cui sono presentati e strutturati i lavori scientifici al fine di convincere della bontà delle proprie tesi i colleghi delle diverse comunità scientifiche: da qui discende la riscoperta della retorica come importante strumento di persuasione. La nuova retorica scaturisce dagli studi di Perelman relativi alla filosofia del diritto e alla comunicazione sociale e da essi prende le mosse per studiare, a fondo in successive ricerche la natura del ragionamento giuridico<sup>29</sup>.

Argomentazioni tratte dal pragmatismo, dalla critica letteraria, dalla sociologia della conoscenza scientifica e dalla retorica hanno indotto molti studiosi (anche in economia) a ritenere che non vi sia un criterio standard da usare come metodo di valutazione fino al punto di affermare “any method is arrogant e presumptuous”.<sup>30</sup> Il fatto che la scienza cessi di essere lo *specchio della natura* per diventare la costruzione di comunità interpretative non significa che “anything goes”: occorre sempre il filtro di un paradigma caratterizzato da nuovi concetti e da un proprio linguaggio che rispettino le regole le regole della comunità. Ciò evita da un lato di cadere nel relativismo e dall'altro

---

<sup>27</sup> M.C. Amoretti, “Sulla dimensione sociale della conoscenza”, cit., p. 23.

<sup>28</sup> Il primo a parlare di comunità interpretative è stato Fish. Si veda S. Fish, *C'è un testo in questa classe?*, Torino, Einaudi, 1987.

<sup>29</sup> C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Einaudi, 1966.

<sup>30</sup> D. McCloskey, “The Rhetoric of Economics”, *Journal of Economic Literature*, 21 (1983), pp. 481-517. Weintraub concorda mentre Backhouse è di parere opposto.





indica che il progresso si trovi non nell'approssimazione alla realtà ma nell'accrescimento conoscitivo.<sup>31</sup>

## **Conclusione**

La teoria dominante sta conoscendo momenti di crisi per gli attacchi di paradigmi alternativi, che tenta sempre, con crescente difficoltà, di inglobare e neutralizzare, come ricordano Arciprete e Bellanca. Vi è, non si può negare, una crescente debolezza interna che si manifesta nel modello di equilibrio economico generale incapace di analizzare fenomeni rilevanti ( ad es. una genuina situazione di incertezza) ma tutto sommato, nonostante le serrate critiche di Ricchiuti e Nerozzi, sia prematuro annunciarne la morte<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> A. G. Gargani, “De-Divining. La sdivinizzazione della verità”, introduzione a R. Rorty, *Verità e progresso*, cit., p. IX.

<sup>32</sup> Desidero ringraziare Niccolò Bellanca, Giorgio Ricchiuti e Sebastiano Nerozzi per aver letto l'articolo e individuato errori, omissioni e distrazioni. Naturalmente la responsabilità è solo mia.